

L'INCHIESTA DI GENOVA

Muro di Fedrazzoni «Macché tangenti, erano consulenze»

Oltre quattro ore di interrogatorio per l'ex portuale
«Tutto fatturato e tassato». Ma il giudice non ci crede

GENOVA. È durato quattro ore e mezzo l'interrogatorio di Claudio Fedrazzoni, ultimo degli arrestati a rimanere in carcere dopo l'esplosione di *Mensopoli*. Quattro ore e mezzo e con ogni probabilità non è finito: il pm Francesco Pinto tornerà ancora nelle stanze del carcere di Pontedecimo, dove Fedrazzoni è recluso, per un'altra tornata di quesiti. E più i giorni passano, più si intuisce che i magistrati considerano l'ex dirigente Culmv (che si è già guadagnato il nomignolo di *compagno F*, sul calcio di *compagno G* che fu di Primo Greganti) il vero snodo della vicenda. Ma lui, fino a oggi, ha respinto molte contestazioni. Ha negato con forza: «Nessuna tangente, le mie sono sempre state regolari consulenze, altrettanto regolarmente fatturate e tassate».

QUESTA continua a essere la sua linea di difesa. E poco importa se le sue argomentazioni non hanno toccato il cuore del gip Roberto Fucigna. Che non gli ha concesso almeno gli arresti domiciliari, com'è avvenuto per altri protagonisti della vicenda genovese, non credendo affatto a quel che Fedrazzoni ha raccontato. Anzi: le sue appaiono affermazioni «inverosimili», soprattutto se confrontate con i risultati delle indagini e degli accertamenti della Finanza.

Così Fedrazzoni, ex portuale della Culmv, ex consigliere comunale diessino, ritrovatosi a scoprire dopo la pensione una vena di consulente d'affari che, sempre secondo il suo racconto, «era svolta in perfetta regola»,

è l'unico rimasto in carcere. D'altronde è stato il primo, alle avvisaglie

dell'inchiesta, a parlare serenamente al *Secolo XIX* e a spiegare la sua versione dei fatti: «Roberto Alessio voleva conoscere il mondo politico e amministrativo genovese. Voleva, insomma, essere "presentato" in società. Per questo, quando ancora ero in consiglio, mi pagò una consulenza». Alessio è il titolare dell'azienda di *catering* di Vercelli che, secondo le accuse del pm Francesco Pinto, ha prima manovrato per aggiudicarsi l'appalto per la Asl 2 di Savona, poi ha tentato di "sbarcare" a Genova.

Ecco la versione di Fedrazzoni: «Alessio mi "contrattualizzò" per questo mio impegno, mi offrì un compenso e io la accettai. Era solo un lavoro di "presentazione" ad alcune persone». Quand'era ancora consigliere comunale, certo. «Ma sapevo che la gara del Comune per le mense si sarebbe svolta due anni dopo, quindi non pensavo proprio di poter influenzare una scelta così lontana nel tempo. E poi erano comunque pochi soldi, solo per un lavoro di pubbliche relazioni».

Il pm non è convinto. Gli affari di Fedrazzoni sono elencati anche in un fascicolo trovato nello studio legale di uno degli altri arrestati di *Mensopoli*, l'avvocato Massimo Casagrande. E pure sulle carte contenute in quel faldone sono ruotati i quesiti del pm. Il pubblico ministero ha contestato a Fedrazzoni diversi passaggi di un altro interrogatorio, proprio quello di Roberto Alessio. Che ha ribadito, sì, come Fedrazzoni fosse una sorta di "consulente". Ma sicuramente *sui generis*: «Non andai a cercarlo io, fu lui che offrì la sua collaborazione, di-

cedo che poteva aiutarmi a trovare spazio a Genova».

UN CONSULENTE «conosciuto da pochissimi e contattato da breve tempo». Una situazione che, durante l'interrogatorio dell'imprenditore piemontese nel carcere di Chiavari, ha fatto esclamare all'avvocato Renzo Vitale: «Sembrano più episodi di concussione che di corruzione». Insomma: quel denaro pareva più sollecitato che offerto. Questo, almeno, nel racconto di Alessio. E il ragionamento rilancia la figura di Fedrazzoni quale *capo carismatico* dell'organiz-

zazione, così come afferma un'informativa inviata dalla Guardia di finanza al sostituto procuratore. Fedrazzoni cercava di ottenere informazioni di prima mano ovunque, persino attraverso la ex moglie che lavora in un'azienda di *catering*. E da quelle notizie, nelle conversazioni telefoniche intercettate, o in quelle captate dalle *cimici*, trae una sua personale mappa degli appoggi politici di cui godrebbero le varie ditte.

Un programma di spartizione degli appalti delle mense che farebbe capo ad alcuni uomini politici. Per ciò l'inchiesta di Pinto sta virando decisamente verso questo mondo, e per lo stesso motivo gli ha fatto domande precise in materia.

Già dalle carte allegate all'ordinanza di custodia cautelare (e non sono tutte) si delinea un quadro che va al di là dei casi specifici della Asl 2 di Savona e della futura gara per le mense genovesi.

È un quadro che si estende in tutta la Liguria, con una rete diffusa di contatti che vanno dalla semplice cono-

scenza al sospetto - da provare proprio con la nuova tornata di interrogatori - d'una vera e propria opera di

fiancheggiamento alla banda dei *furbetti del merendino* attraverso promesse, blandizie, agevolazioni, piaceri e connivenze.

MATTEO INDICE
indice@ilsecoloxix.it

MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.it



Claudio Fedrazzoni a palazzo di giustizia prima dell'interrogatorio

CAPO CARISMATICO

Per gli investigatori
orchestrava un
piano di spartizioni
di appalti
sulle mense
in collegamento
con alcuni politici

